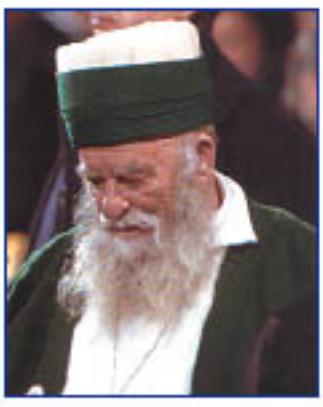
fanatismo. La vera novità di questo incontro è stato proprio l'impegno dei rappresentanti delle dodici grandi religioni a favore della pace e del ripudio delle offese all'umanità in nome di Dio.

"Da un lato, tutte le grandi religioni nel loro cuore profondo hanno una scintilla di pace, un seme in grado di generare tutte le virtù come la giustizia e il perdono. Per questo non bisogna dimenticare che se si vuole essere fedeli alle grandi religioni, occorre essere i custodi della pace. Dall'altra, però, non si può dimenticare che le fedi sono incarnate, sono affidate alla testimonianza e alla vita dei singoli. Le persone, in sé, agiscono operando scelte non sempre giuste.

La prassi ha in sé l'alibi della religione per creare tensioni. Il filosofo inglese del seicento, David Hume, era solito dire che gli errori della filosofia sono sempre ridicoli perché banali, quelli della religione sono sempre pericolosi. E questo è tanto più vero quando degenera nel fanatismo, nel fondamentalismo, nell'integralismo. Arrivando a diventare sorgente di guerra in quanto espressione di una degenerazione di se stessa.

Ed è per questo che il gesto simbolico di Assisi è anche un modo per riportare alla sua essenza più vera il cuore di tutte le religioni e mostrarlo in maniera visiva. Quasi come se fosse una parabola in azione".

Dopo l'undici settembre, il dialogo specie con l'Islam si è fatto più difficile. Iniziative coraggiose come queste possono davvero contribuire a cambiare lo stato delle cose?

"Io sono convinto che bisogna attribuire, da un lato, a questa giornata di preghiera tutto il valore che essa ha. Io non sono d'accordo con chi dice che si è trattato solo di un grande evento mediatico, che si è risolto in una grande promozione e non di un evento capace di incidere sulle coscienze collettive. Al contrario, ritengo che la comunicazione di massa e quella televisiva in particolare ha il potere sì di creare vere e proprie degenerazioni collettive, ma al tempo stesso ha anche la possibilità di generare virtù. E di dare vita a nuove coscienze. Penso, perciò, che questo evento, mediatico quanto si vuole, in sé ha una grande capacità di irradiazione. Dando vita ad una catena di avvenimenti generati da una mentalità e uno stile nuovi. Ma quel che conta è che ci sia uno spirito di irradiazione. Che quella lacerazione di cui parlavo prima nel tessuto sia in qualche modo ricostruito e si apra nuovamente al dialogo tra le parti. Un dialogo avviato, sia pure a piccoli passi e con non poche difficoltà, nella prima edizione del meeting sedici anni fa".